

Accelerare il cambiamento climatico Acceleriamo la lotta per un'organizzazione cosciente della produzione sociale

"A ogni passo ci viene ricordato che noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato, che non la dominiamo come chi è estraneo ad essa ma che noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle in modo appropriato."

Friedrich Engels, La dialettica della natura.

Nel novembre del 2012 l'Organizzazione Meteorologica Mondiale (OMM) ha comunicato che la concentrazione dei gas a effetto serra nell'atmosfera ha raggiunto nel 2011 un livello record. Secondo i dati diffusi, fra il 1990 e il 2011 il differenziale di riscaldamento climatico causato dai gas serra è aumentato del 30%. L'innalzamento della temperatura media terrestre e le conseguenti modificazioni climatiche possono essere devastanti. Uno dei principali gas serra è l'anidride carbonica (CO₂). Si stima che dall'inizio dell'era industriale, metà del 1700, la quantità di CO₂ rilasciata nell'atmosfera è di circa 375 miliardi di tonnellate. Anche le concentrazioni in atmosfera di metano – provenienti dallo scioglimento del permafrost in Canada, Alaska, Groenlandia, Siberia - hanno raggiunto livelli record nel 2011, con 1.813 parti per milione, il 159% in più dei livelli preindustriali. Secondo le statistiche meteorologiche gli anni 2001-2012 sono stati i più caldi mai registrati dal 1850. L'estensione del ghiaccio artico ha raggiunto un nuovo minimo. La banchisa si è sciolta a un ritmo preoccupante, che mette in luce i profondi cambiamenti che avvengono negli oceani e nella biosfera.

Tra i fenomeni che hanno contrassegnato il 2012, vi sono state ondate di calore che hanno colpito l'emisfero Nord, in particolare quelle verificatesi negli USA e in Europa. La Russia ha inoltre registrato l'estate più calda della storia dopo quella del 2010. Il nord del Brasile è stato colpito dalla peggiore siccità degli ultimi cinquanta anni.

Nel luglio del 2012 le immagini riprese dai satelliti hanno dimostrato che in pochi giorni la calotta glaciale che ricopriva gran parte della Groenlandia si era quasi completamente fusa. Si è trattato di un fenomeno senza precedenti, da mettere in relazione con un altro evento osservato nell'isola: il distacco di giganteschi iceberg dal ghiacciaio Petermann. Per gli scienziati entrambi i fenomeni sono da addebitare a una cappa di calore che ha investito la regione artica.

Assieme a questi fenomeni, il pianeta ha sofferto la siccità, le alluvioni e le ondate di gelo estremo.

Verso il punto di non ritorno

Tutti questi fenomeni sono manifestazioni sempre più ampie di un processo, il cambiamento climatico del pianeta, che si sta svolgendo sotto i nostri occhi a una velocità superiore di quella prevista dagli studiosi dell'ambiente.

Secondo la comunità scientifica l'aumento delle temperature medie sulla superficie della Terra, registrato negli ultimi decenni, è con ogni probabilità dovuto all'incremento delle emissioni di gas serra, come il CO₂, derivanti dall'utilizzo dei combustibili fossili (petrolio, carbone, gas naturali che attualmente forniscono circa l'85% del fabbisogno energetico mondiale) e dalla deforestazione.

Secondo il modello accettato dalla Commissione Intergovernativa sui Cambiamenti Climatici dell'ONU (IPCC), il punto critico dei cambiamenti climatici si verificherà con l'aumento della temperatura media globale superiore di 2°C (3.6°F) rispetto il livello pre-industriale. Stante il livello di emissioni attuali, il limite critico che segna



l'irreversibile cambiamento climatico sarà raggiunto, se le cose non cambieranno, fra trenta anni.

Più ci avvicineremo a questo limite, più il processo di cambiamento climatico sarà fuori dalla capacità di controllo umano e si innescheranno reazioni a catena dalle conseguenze catastrofiche (es. scioglimento ghiacci polari, rialzo del livello dei mari, desertificazione, etc.).

Bisogna osservare che il cambiamento climatico è solo un aspetto della più ampia crisi ecologica, che comprende altri aspetti quali l'acidificazione degli oceani, la distruzione dello strato di ozono, la trasgressione dei limiti dei cicli dell'azoto e del fosforo, la rottura del ciclo delle acque, la perdita della biodiversità, etc.

Tutte queste manifestazioni della crisi ecologica derivano dall'attività trasformatrice dell'essere umano, dal processo produttivo e dalle sue conseguenze. Questa attività volta a soddisfare bisogni umani, che *"è una necessità eterna della natura che ha la funzione di mediare il ricambio organico fra uomo e natura, cioè la vita degli uomini"* (Marx, Il Capitale, I, cap. 1), non si sviluppa in astratto, ma nella società, entro specifici rapporti che gli uomini stabiliscono fra loro e con la natura.

L'ampiezza e la velocità delle trasformazioni ambientali indicano che le cause del problema devono essere ricercate nell'attuale struttura economica.

Le cause della crisi ecologica

Viviamo in un particolare modo di produzione della vita materiale, definito dallo sviluppo storico: il capitalismo. Non c'è dubbio che il massimo responsabile del crescente degrado della natura è questo modo di produzione caratterizzato



dall'incessante accumulazione, volta alla spasmodica ricerca del profitto, sospinto da una logica predatoria nei confronti dell'uomo e della natura.

Nella nostra epoca i monopoli capitalistici, sorti sulla base della concentrazione della produzione e dei capitali, per assicurarsi il massimo profitto sfruttano a sangue i lavoratori e saccheggiano i popoli, rapinano le risorse naturali e producono immense e indiscriminate quantità di merci, senza curarsi degli effetti della loro attività sulla popolazione e sulla natura stessa, che riducono a un immondezzaio di rifiuti.

La molla della produzione capitalista è il profitto immediato, che si realizza seguendo le leggi che il capitale impone alla società per accrescersi continuamente. Ciò significa produzione e vendita di una massa sempre più grande di merci, che sul piano ecologico si traduce in aumento del degrado.

Nel suo stadio monopolistico il capitalismo è una macchina che tende costantemente alla saturazione dei mercati e alla sovrapproduzione; che produce merci dall'obsolescenza programmata per aumentare le vendite nonché immense quantità di merci inutili, dannose e di lusso per una minoranza di ricchi; che è caratterizzata dagli sprechi economici, dalle gigantesche spese militari e improduttive, dal parassitismo. L'irrazionalità e l'inefficienza di questo sistema moribondo determinano l'uso di enormi quantità di energia e di risorse naturali, la produzione di masse di rifiuti che non possono essere assorbite dall'ambiente.

Com'è noto, i capitalisti si preoccupano solo dei risultati pratici più immediati della produzione, non di quelli a lungo termine sulla società e la natura, che sono trascurati o messi in secondo piano. I costi sociali e ambientali non sono costi produttivi di plusvalore per i capitalisti, pertanto nella loro logica non c'è ragione per sopportarli.

Invece di seguire le raccomandazioni degli scienziati, i monopoli sono pronti ad approfittare degli stessi danni ambientali che provocano pur di ottenere nuovi profitti (ad es. si approfitta del disgelo del permafrost per estrarre metano, dello scioglimento dei ghiacci polari per nuove rotte commerciali, etc.).

Avanzando la produzione e l'accumulazione capitalista, e con esse la massa del profitto, si riduce sempre più lo "spazio ecologico" che permette la vita del genere umano e di numerose altre specie. La legge generale dell'accumulazione capitalista è allo stesso tempo la legge generale della crescente devastazione ambientale e umana.

Gli Stati borghesi proteggono gli interessi dei monopoli e si rifiutano di porre seri argini alla

devastazione ambientale. Ad esempio, gli USA, che con il 4,5% della popolazione mondiale sono responsabili del 16,3% delle emissioni di gas serra, non hanno mai ratificato il Protocollo di Kyoto. L'Accordo di Copenaghen è fallito. Attualmente non c'è alcuna significativa azione globale per mantenere i combustibili fossili nella terra e ridurre le emissioni, nessun paese ha adottato politiche energetiche capaci di garantire sicurezza dal punto di vista climatico. Ed è assai improbabile che le adotteranno nei prossimi anni, anche a causa della crescente domanda di energia delle potenze capitaliste emergenti come Cina, India, Brasile etc.

La riduzione delle emissioni di più di un punto percentuale l'anno è inattuabile per il capitalismo, poiché aggraverebbe la sua crisi. Tutto ciò dimostra che una politica volta a evitare pericolosi cambiamenti climatici è incompatibile con le leggi dell'economia capitalista.

La borghesia - piuttosto di proporre e applicare una radicale e immediata riduzione delle emissioni - accetta il cambiamento climatico come un fatto ineluttabile derivante dal suo modo di produzione.

Le conseguenze dei cambiamenti climatici provocati dal capitalismo sono rese ancor più disastrose dai tagli alle spese per la protezione sociale, dall'esistenza di milioni di senza casa, dal malgoverno e dall'inefficienza dei rappresentanti governativi centrali e locali.

Crisi generale, crisi ecologica, crisi economica

La crisi ecologica è un aspetto della più ampia crisi generale del sistema capitalista, che colpisce la totalità del sistema imperialista mondiale ed abbraccia tutti gli aspetti del modo di produzione vigente (economia, politica, ideologia, cultura, morale, etc.). Questa crisi della struttura e della sovrastruttura dell'ordine borghese si sta aggravando in ogni suo lato.

Ogni aspetto della crisi generale del capitalismo è interdipendente e influisce sugli altri aspetti, che fra loro sono legati, si condizionano reciprocamente e agiscono l'uno sull'altro.

In questo quadro, si aggrava sempre più il problema ambientale, il quale è generato dalle contraddizioni insite nel modo di produzione ed a sua volta le aggrava, retroagendo su altri aspetti della crisi.

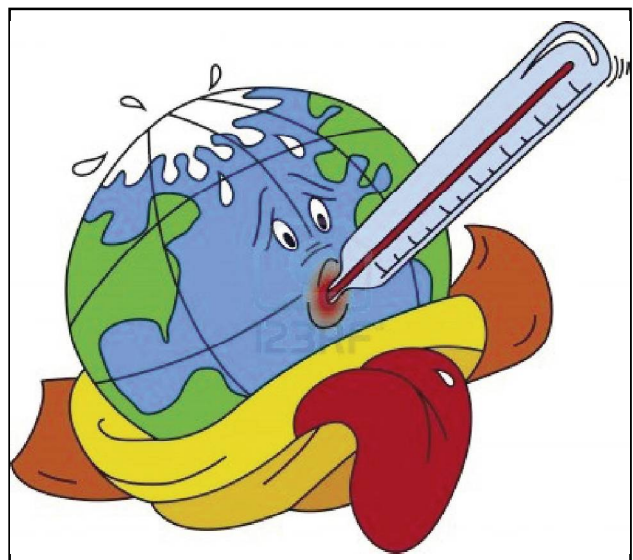
Due esempi di questo circolo vizioso:

a) nel corso dell'ultimo anno abbiamo visto la crisi agricola e alimentare dovuta alla siccità nel Midwest (USA), nell'Europa sud-occidentale e in Africa, ai

Il massimo responsabile del crescente degrado della natura è questo modo di produzione caratterizzato dall'incessante accumulazione, volta alla spasmodica ricerca del profitto, sospinto da una logica predatoria nei confronti dell'uomo e della natura.

monsoni in Asia, al calo della fertilità degli animali. Ciò ha determinato l'aumento dei prezzi di mais, soia, riso, zuccheri, cereali. L'indice medio FAO è cresciuto del 6%. Le conseguenze sono state l'aumento della fame, specie nei paesi più poveri e dipendenti dall'imperialismo (1,3 miliardi di persone vivono con meno di un euro al giorno), gravi problemi per contadini e allevatori piccoli e medi, per i pescatori che sono in difficoltà a causa dell'esaurimento delle risorse, etc. Questi problemi si sono ripercossi sulla crisi economica prolungandola e acuendola.

b) Le difficoltà derivanti dalla crisi economica e finanziaria mettono in secondo piano l'adozione di piani e programmi volti a prevenire i danni ambientali, perché "troppo dispendiosi". Per far ripartire il motore della crescita i monopoli spingono per una produzione maggiormente basata sull'utilizzo dei combustibili fossili, invece che su fonti di energia rinnovabili. Infatti, il consumo del carbone è cresciuto rapidamente nella ripresa congiunturale del 2010-11 e con esso le emissioni. La fallimentare economia basata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione è distruttiva dell'ambiente anche nei periodi di crisi.



Crisi generale, crisi ecologica e crisi economica si intrecciano, interagiscono e si alimentano l'una con l'altra. Esse hanno un'unica origine, il capitalismo, e per trovare la loro soluzione è indispensabile superare le contraddizioni e gli errori di fondo dell'attuale società.

Le false risposte della borghesia

La borghesia è consapevole del grave problema ambientale e si sforza di offrire risposte che non mettano in discussione il suo modo di produzione.

Una prima proposta borghese è quella che punta ad includere nei prezzi delle merci i costi "ambientali". Ad esempio: le industrie causano danni all'ambiente con le loro attività, ma non vogliono sostenere i costi "improduttivi" per prevenire, ridurre e riparare questi danni. Per i sostenitori di questa proposta, dovrebbero inserire tali costi nel prezzo delle merci, e utilizzare il ricavato a fini ecologici.

Questa posizione –che scarica sui consumatori i crimini dei capitalisti - incontra forti critiche, poiché non è difficile trovare casi in cui non è possibile ritornare alla situazione precedente. Inoltre, questa proposta non risolve questioni come l'esaurimento delle risorse naturali.

Ai capitalisti, invece piace molto questa proposta e la promuovono, perché implica l'aumento del loro traffici. È quello che succede con la cosiddetta "etichetta verde" o con i "prodotti biologici" che si vendono a prezzi più cari, benché in molti casi il costo di produzione sia inferiore.

Una variante di questa prima proposta è quella che consiste nel far pagare agli industriali il costo dei danni ambientali causati dalla loro attività. In tal modo i capitalisti più ricchi e potenti possono comprare il "diritto di inquinare" zone determinate.

Una seconda proposta è lo "sviluppo sostenibile". Cioè offrire alla natura l'opportunità di tornare a produrre l'elemento sottratto. Per esempio: se si taglia un albero, piantarne due.



I teorici dello "sviluppo sostenibile" non mettono in discussione la logica dei continui incrementi della produzione di merci, del consumismo sfrenato. Non si pongono il problema dei limiti che le leggi della natura, e la stessa limitatezza delle risorse, impongono al processo di crescita economica. Pensano che il progresso tecnico in quanto tale, consentirà di risolvere ogni problema. Ma la tecnica non può essere svincolata dai rapporti di produzione. Il capitalismo la sottomette alle sue esigenze, non a quelle dell'ambiente e del benessere sociale. Inoltre, seguendo l'ottica dello sviluppo sostenibile nel capitalismo ci si trova di fronte al paradosso di uno sviluppo costante e infinito in un mondo di risorse finite.

Una terza proposta borghese è la "decrescita". I suoi sostenitori chiamano la borghesia a declinare dolcemente, a ritirarsi lentamente, ad arricchirsi di meno, a perdere qualche privilegio, mantenendo però il potere politico, la società divisa in classi, etc.

Pur sapendo che il grosso dell'inquinamento è provocato dalle attività manifatturiere, costoro non attaccano mai i monopoli capitalistici, la loro irrefrenabile ricerca del massimo profitto. Non si pongono mai la questione fondamentale della proprietà privata dei mezzi di produzione, ma parlano solo della riduzione dei consumi.

Per i sostenitori della decrescita, la responsabilità della situazione attuale non è della classe dominante, ma del "genere umano", colpevolizzato in quanto tale. Pensano che sia possibile persuadere i capitalisti a limitare la loro crescita, sognano il ritorno a forme di produzione di tipo preindustriale, finendo così tra gli utopisti di evasione.

In realtà il capitalismo, che è basato sulla formula D-M-D' – ossia comprare per vendere, sfruttando il lavoro salariato, allo scopo di accrescere il capitale - non può consumare meno energia e risorse, non può fare a meno dei combustibili fossili, non può vendere meno merci, non può utilizzare in modo pianificato le capacità umane e le risorse naturali, pena la sua stessa esistenza. La stessa concorrenza sfrenata fra capitalisti impedisce di frenare la macchina dell'accumulazione.

E' proprio a causa del fallimento e del carattere utopico delle ricette ecologiche borghesi che è necessario un approccio scientifico e di classe al problema del cambiamento climatico.

Le basi per una soluzione

Nell'epoca attuale le forze produttive hanno raggiunto uno sviluppo e un carattere sociale tale da

non poter più stare nello stretto limite dei rapporti di produzione borghesi. Questi rapporti precipitano la società nel disordine, ostacolano la soluzione dei molteplici problemi sociali, economici, ambientali, acutizzano tutte le contraddizioni esistenti.

La borghesia è incapace di utilizzare razionalmente le forze produttive e pertanto non può trovare soluzione al problema ambientale. Sono i suoi rapporti di produzione, basati sullo sfruttamento dell'uomo e della natura, a impedirlo.

L'accumulazione capitalista, che aumenta continuamente la ricchezza operante come capitale e la sua concentrazione nelle mani di potenti monopoli, getta nella miseria la classe operaia e devasta la natura, portando al collasso il sistema ecologico terrestre.

Il punto di partenza per una soluzione del problema ecologico sta dunque nella comprensione delle contraddizioni fondamentali dell'attuale modo di produzione, che sono alla base di quella *"trasformazione rivoluzionaria di tutta la società"* (Marx e Engels, Manifesto del Partito comunista), destinata a distruggere i rapporti attuali di produzione e a crearne di nuovi, conformi al carattere delle forze produttive.

Queste contraddizioni chiaramente non si sviluppano in astratto, ma all'interno di condizioni di produzione generali che consistono in condizioni "fisiche", naturali, cioè in termini di limiti naturali dell'ecosistema, di condizioni geologiche, climatiche, di risorse naturali, di capacità di assorbimento ambientale dei rifiuti, di limiti imposti dalle leggi fisiche.

La crisi ecologica è la manifestazione delle contraddizioni intrinseche al capitalismo sul piano del rapporto uomo-natura. Per risolvere queste contraddizioni reali è indispensabile e urgente abbattere l'attuale modo di produzione con la rivoluzione sociale del proletariato e socializzare i mezzi di produzione (terre, foreste, acque, sottosuolo, materie prime, strumenti di lavoro, edifici destinati alla produzione, mezzi di trasporto e di comunicazione, ecc.).

Senza la proprietà e il controllo sociale delle fonti di energia e dei combustibili, dei sistemi energetici (produzione, trasmissione, distribuzione e consumo dell'energia), senza la nazionalizzazione socialista delle industrie, non può esservi soluzione del problema energetico e ambientale.

Il capitalismo è un sistema storicamente superato ed ecologicamente insostenibile, incapace di uscire dalla sua crisi generale, che minaccia la biosfera e la sopravvivenza del genere umano. Allo stesso tempo,

è un sistema maturo per essere sostituito da un regime sociale superiore: il socialismo proletario, prima tappa del comunismo.

Solo il socialismo potrà realizzare un'organizzazione cosciente della produzione sociale nella quale si produrrà e si ripartirà secondo un piano, si regolerà razionalmente lo scambio materiale fra gli esseri umani e la natura, si ristrutturerà l'economia sulla base dell'utilizzo di energia rinnovabile.

L'evoluzione storica e le condizioni ambientali rendono ogni giorno più indispensabile, e più realizzabile, questa nuovo e più elevato ordinamento sociale. I mezzi per la creazione di un'economia e un mondo vivibile, in armonia con le leggi della natura, esistono. Ma possono essere applicati solo con una trasformazione radicale e profonda della struttura economica.

La classe operaia e i popoli oppressi devono perciò agire per rovesciare il capitalismo con la lotta politica rivoluzionaria, il prima possibile.

Solo il socialismo può proteggere l'ecosistema e proteggere il genere umano

Indubbiamente l'abbandono del modello consumistico, dell'invasione di merci che non soddisfano i bisogni dell'essere umano visto nel suo rapporto con la natura, l'eliminazione della monopolizzazione dello sviluppo sociale, la riduzione della giornata lavorativa, possono avvenire solo in un più elevato ordinamento sociale ed economico.

Senza la dittatura del proletariato su scala mondiale – che può realizzarsi soltanto come risultato della vittoria della rivoluzione proletaria in singoli paesi o gruppi di paesi e dell'unione delle repubbliche proletarie – senza il passaggio diretto al socialismo per i paesi a capitalismo avanzato e a medio sviluppo (altro che "socialismo di mercato" che porta inevitabilmente al capitalismo!), senza una profonda trasformazione della struttura della società, non è possibile fermare e invertire il corso distruttivo di un sistema governato dalla legge del massimo profitto e la conseguente devastazione ambientale.

Il socialismo è il solo sistema ugualitario e sostenibile, che può creare una struttura sociale nella quale l'umanità possa unire e utilizzare le sue capacità per prevenire la catastrofe ambientale, assicurare la sua sopravvivenza e il suo sviluppo.

Il socialismo con il suo progetto di abolizione dello sfruttamento dell'uomo e della natura, con l'utilizzo pianificato e razionale dello sviluppo tecnologico e con la cooperazione globale, è il solo sistema che può

garantire l'equilibrio naturale, tutelando e sviluppando le più importanti conoscenze e conquiste della civiltà umana.

Il rapporto uomo-natura è trasformato radicalmente nel socialismo, perché la produzione non ha più l'obiettivo di raggiungere il massimo profitto fomentando il consumismo, bensì quella di soddisfare le necessità materiali e culturali, non superflue o indotte artificialmente, dell'essere umano. L'economia socialista rimette al centro l'uomo, i suoi bisogni reali, il suo rapporto equilibrato con l'ecosistema che soffre per l'eredità del capitalismo e che perciò dovrà essere riequilibrato per generazioni.

Lo sviluppo nel socialismo

Il concetto di sviluppo nella società socialista assume un significato completamente diverso da quello capitalista. Anche i bisogni nel nuovo sistema sociale sono diversi da quelli indotti e manipolati dall'esigenza di valorizzazione del capitale. Non solo i livelli di produzione, ma anche quelli di consumo sono pianificati.

Nel socialismo le conoscenze vengono usate per migliorare i sistemi produttivi, non per accumulare profitti e ricchezza a beneficio dei monopoli che detengono i brevetti.

Sotto questo punto di vista il problema dello sviluppo delle forze produttive consisterà in: a) rinnovamento della base produttiva sulla base delle energie rinnovabili; b) sviluppo di nuove tecnologie e di macchine a minor consumo e miglior efficienza energetica, più durature e affidabili; c) eliminazione o riconversione degli impianti obsoleti e inquinanti; d) minore dispendio di energia e di lavoro umano, risparmio di materie prime, riduzione dei materiali di

consumo e degli sprechi; e) uso di materiali biodegradabili o riciclabili; f) priorità alle energie rinnovabili (solare, eolico, maree, idrica, geotermica, biomasse, biogas) in tutti i settori, dalla produzione al commercio, dai trasporti alle abitazioni; g) drastica diminuzione dei costi intermedi e artificiali (imballaggi, pubblicità, etc.); h) sviluppo della bioedilizia e dei sistemi di isolamento termico e di illuminazione efficiente; i) riciclaggio e recupero; j) sviluppo dell'idrogeno come vettore energetico.

Il concetto di benessere nella nuova società

Il benessere nel nuovo ordinamento sociale non è paragonabile al falso comfort consumista e agli eccessi, allo spreco e al lusso che caratterizzano lo stile di vita borghese.

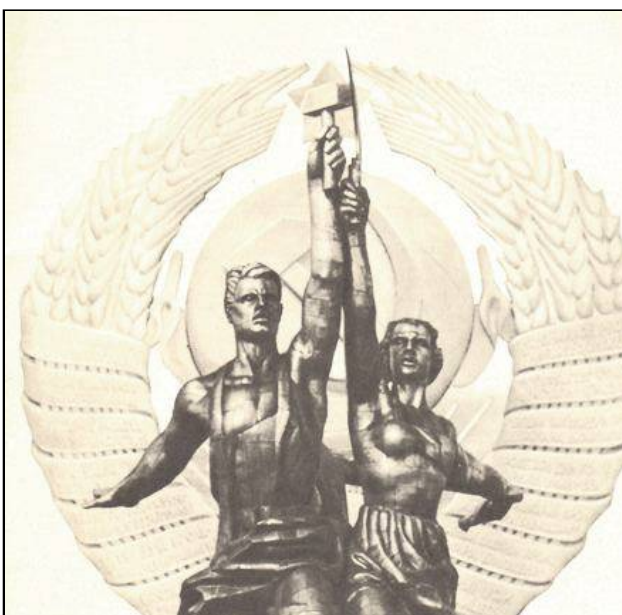
L'indicatore della ricchezza non sarà più la crescita del volume delle merci e dei consumi, bensì la riduzione del tempo dedicato al lavoro materiale, la qualità sociale e ambientale dei beni prodotti, il loro valore d'uso in termini di soddisfacimento dei bisogni effettivi e basilari delle masse lavoratrici, le loro caratteristiche strutturali eco-compatibili, la loro durevolezza e riparabilità, le loro caratteristiche di riciclaggio...

Il benessere sociale sarà misurato in termini di riduzione degli orari di lavoro e occupazione garantita, servizi sociali, sanitari gratuiti e di qualità; in educazione politecnica e umanistica; in più giorni di ferie e di riposo, in pensionamento anticipato, sicurezza produttiva e sociale; in meno inquinamento, meno traffico, meno stress; in case, biblioteche, cinema, teatri, scienza e arte, sport e ricreazione di massa; in eliminazione dei privilegi di classe, amministrazioni efficienti, ampie riserve sociali, protezione dell'ambiente naturale e dei beni culturali, etc.

Sicuramente le nuove società socialiste che sorgeranno dovranno risolvere problemi che le prime esperienze di socialismo hanno affrontato in maniera diversa, stante le diverse condizioni storiche.

Sarà necessaria una più completa e razionale organizzazione e dislocazione della produzione sociale: avvicinamento alle fonti di materia prima e alle zone di consumo, soluzioni al problema dei rifiuti industriali, riduzione dell'uso dell'acqua, sviluppo della ricerca e dell'innovazione, adozione di una normativa rigorosa, etc.

Parimenti sarà indispensabile la completa collettivizzazione e razionalizzazione dell'agricoltura: cooperazione, gestione tecnica avanzata, rotazione suoli, uso delle varietà che



richiedono minori aggiunta di risorse naturali, utilizzo di colture tradizionali ecologicamente efficienti supportate dalla moderna agronomia, abbattimento di pesticidi e veleni, ecc.

In tal senso la nuova società dovrà re-industrializzare, ri-meccanizzare e innovare industria e agricoltura. Qui dovrà affluire il grosso degli investimenti.

Anche l'intero sistema dei trasporti dovrà essere collettivizzato e ammodernato: concentrazione di tutte le forme di trasporto nelle mani dello Stato socialista, sistema unico pianificato, drastica riduzione trasporto su gomma, soluzione razionale dei problemi della mobilità di massa con il potenziamento del trasporto pubblico, decongestionamento delle metropoli e riequilibrio città-campagna, etc.

La questione ambientale nella società dei produttori associati è strettamente legata alla questione della democrazia reale, della partecipazione cosciente, della crescita culturale delle masse lavoratrici. Solo il regime socialista – che si fonda sulle organizzazioni di massa del proletariato e degli altri lavoratori e su un programma realmente collettivo - potrà assicurare questo legame. Emergerà il ruolo fondamentale del lavoratore non alienato, dirigente della nuova società.

Conclusione

La società non può più vivere sotto il dominio del capitale e l'esistenza della borghesia come classe si rivela incompatibile con l'esistenza della società umana e della natura.

Per uscire dalla crisi ecologica globale e avviare una vera riforma sociale ed ecologica è dunque necessaria la rivoluzione proletaria mondiale e l'instaurazione del socialismo, primo stadio del comunismo, nel quale *“l'uomo socializzato, cioè i produttori associati, regolano razionalmente questo loro ricambio organico con la natura, lo portano sotto il loro comune controllo, invece di essere da esso dominati come da una forza cieca; che essi eseguono il loro compito con il minore possibile impiego di*

energia e nelle condizioni più adeguate alla loro natura umana e più degne di essa.”

(Karl Marx, Il Capitale, III, cap. 48).

Gennaio 2013

(Articolo di Piattaforma Comunista pubblicato su *“Unità e Lotta”* n. 26, organo della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti)

